

Studiare in/per l'Europa

L'EUROPA NON È LONTANA

Günter J. Friesenhahn

1. Premessa

La realizzazione del progetto Europa perverrà a un traguardo molto significativo alla fine di quest'anno: l'evento di un'Europa unita. Secondo «l'atto unico europeo» il mercato comune è un'area senza frontiere in cui prodotti, gente, servizi e denaro possono circolare liberamente. È evidente che questa proposta è determinata anche da motivi economici.

Ma perché il progetto Europa possa essere veramente efficace, la gente ha bisogno di vivere l'esperienza Europa dal punto di vista sociale e culturale.

Più facile a dirsi che a farsi. La politica impostata a Bruxelles, a Strasburgo e a Lussemburgo risulta a molti incomprensibile, non trasparente e senza riferimento diretto alle specifiche situazioni, spesso con connotati negativi: eccedenze di burro e di vino, distruzione di frutta e di verdure, ecc. Tutto questo dovrà cambiare.

Il concetto Europa deve essere assimilabile a tutti i livelli di esperienza e questo è un compito per le istituzioni della pubblica istruzione, per quelle extrascolastiche e per ogni singolo.

2. L'Europa e suoi cittadini

In Europa vivono circa 350 milioni di cittadini e fra di loro circa 60 milioni di giovani in età fra i 16 ed i 25 anni. I giovani sono il futuro e perciò godano di un'attenzione particolare. In questo contesto gli scambi internazionali sono visti come uno strumen-

to prezioso per raggiungere obiettivi del tipo della costruzione di una coscienza europea e di una mentalità internazionale.

Ciò premesso studiare in e per l'Europa significa:

— Riflettere su se stessi e sugli altri in un contesto più ampio;

— Mettere in discussione il proprio punto di vista, le proprie abitudini e le proprie convinzioni.

Significa inoltre:

— Interessarsi degli altri modi di vivere, delle culture straniere all'estero e nel proprio paese;

— Sentire il bisogno di aprirsi ad esperienze nuove e richieste comunicative.

La mobilità che diventa sempre più importante, in una futura Europa, non va intesa soltanto come mobilità locale (i trasferimenti per lavorare e studiare) ma anche come mobilità di pensiero (allargare i propri orientamenti, essere flessibili ecc.).

Da ricerche empiriche risulta che soprattutto i giovani manifestano entusiasmo per l'unificazione d'Europa. Occorre comunque differenziare, poiché non si tratta di estinguere/cancellare le differenze fra i Paesi, le Regioni e le culture. È proprio su queste basi che occorre sviluppare una solida collaborazione internazionale.

3. Noi e gli altri

Cosa sentiamo e «sappiamo» in Ger-

mania dell'Italia?

L'Italia è una Repubblica; ogni anno c'è un nuovo governo nel cui ambito non cambiano le persone che via via occupano diversi ministeri. L'Italia è considerata ingovernabile, nonostante sia la quarta potenza economica mondiale. La Gazzetta dello Sport e il Corriere dello Sport sono i giornali più letti. La mafia determina la vita pubblica, la famiglia la vita privata. Si ha un'attenzione particolare alle auto e alle autoradio, al pomeriggio non si lavora, e se non si mangia pasta per tre giorni, di seguito al quarto giorno si cade in malattia.

Cosa si sa invece dei tedeschi?

Sono sempre puntuali, diligenti, lavorano solo, sono monotoni, benestanti e vengono per due settimane in Italia; amano più la macchina che la moglie...

Basta con i pregiudizi!

Ma cosa sappiamo realmente degli altri paesi, delle loro culture, delle loro strutture economiche e sociali, del sistema formativo, delle possibilità di studiare ed imparare in e per l'Europa?

4. I giovani per l'Europa o l'Europa per i giovani?

Nel 1991 la Comunità Europea ha pubblicato una ricerca: «Young Europeans in 1990».

Questa ricerca ha analizzato il modo di vivere, le idee e le abitudini dei giovani in Europa. Vorrei presentare alcuni risultati interessanti.

Alla domanda «quali sono le cose più importanti?», i giovani risposero nel seguente ordine

1. La sicurezza in ordine alla pace mondiale (66%),
2. La protezione dell'ambiente (56%),
3. La difesa dei diritti dell'uomo

(51%),

5. La lotta contro il razzismo (36%),

8. La parità di diritti tra uomo e donna (22%),

10. L'unificazione d'Europa (12%).

Interessante è il punto 5 (lotta contro il razzismo); in Italia il 52% ritiene importante combattere il razzismo mentre la media europea è del 38%.

Un'altra osservazione:

Nei paesi europei fra i giovani di età compresa fra i 20 ed i 24 anni in media, il 45% non è mai stato all'estero o solo con una permanenza inferiore ad un mese. L'Italia ha una media del 46%, mentre la Grecia si trova in posizione meno avanzata (il 74% non è stato all'estero). Il Lussemburgo con solo il 2%, è un posizione più che arretrata.

È interessante analizzare i motivi che inducono alla scelta di andare all'estero per lavoro, per studio o per formazione professionale. Mentre per i giovani danesi e greci l'ostacolo principale è costituito da problemi finanziari, per gli spagnoli e gli irlandesi sono predominanti i problemi della lingua; per gli italiani i motivi sono squisitamente personali. Timore di avere nostalgia della casa (34%) e opposizione della famiglia (12%) sono gli ostacoli evidenziati. Ma anche le loro scarse conoscenze linguistiche giocano un loro ruolo.

Risulterebbe così che per i giovani italiani si dovrebbe insistere su:

- autonomia personale
- indipendenza dalla famiglia
- conoscenza delle lingue straniere.

Ma queste dimensioni riguardano valori e priorità personali e non ho alcun diritto di dirigere le persone in una determinata direzione piuttosto che in un'altra. Ma vorrei presentare alcune riflessioni che collegano la richiesta di «mobilità di pensiero» con quella della mobilità locale e del profitto personale.

5. Società multiculturale e apprendimento interculturale

A causa del fenomeno migratorio molti stati industriali sono diventati società multiculturali. All'interno della Comunità Europea la migrazione è facilitata dal principio della libera circolazione.

Non c'è dubbio che una serie di cambiamenti sociali sono in moto. Poiché l'educazione rappresenta una funzione sociale per preparare ragazzi e giovani alla vita (alla vita in una società multiculturale) tutto non può restare come prima. Una società multiculturale richiede un'educazione interculturale. L'educazione interculturale non è una specializzazione ma un principio educativo/didattico di cui occorre tener conto nelle azioni e nei piani di studio. L'educazione multiculturale si riferisce ad altre culture e registra la relatività della propria. I suoi aspetti educativi e politici si collocano su diversi livelli, tra di loro collegati.

a) livello locale.

In ogni comune occorre analizzare la realtà esistente e gli elementi multiculturali presenti e vedere come questi ultimi possono essere utilizzati per una migliore pratica educativa. Come asili, scuole, strutture extrascolastiche, comunità devono collaborare in questo processo? I contenuti non sono solo da trasmettere attraverso i testi; è l'ambiente che offre di regola le occasioni sufficienti di azione.

b) livello nazionale.

La pedagogia si deve confrontare con la storia della società. Il nazionalismo è sopravvissuto e la teoria pedagogica deve accentuare nuovi aspetti.

c) livello internazionale.

L'educazione non può avvenire se non in relazione alla propria società; lo scambio di esperti, di insegnanti, di studenti, di allievi e di operatori deve essere intensificato. Bisogna

muoversi perché gli scambi internazionali e i processi di scambi interculturali, diventino elementi costitutivi della formazione. La Cee, da parte sua, sostiene questi progetti con diversi programmi (p. es. Arion, Erasmus, Giovani per l'Europa).

Nel campo dei gemellaggi tra le scuole e dello scambio di allievi si deve fare di più.

6. Gli scambi internazionali

Finché gli scambi scolastici saranno visti prevalentemente come strumento per migliorare le conoscenze linguistiche, non sempre la cosa risulterà per gli allievi attraente. Ci sono ora troppi controlli; occorre invece che ci si occupi di temi a loro più vicini. Un programma di scambi scolastici deve offrire il massimo delle possibilità di esperienze interculturali; nello scambio tra persone diverse conosciamo altre nazioni e altre culture. Per tutto questo ci vogliono apertura mentale e specifico interesse. Il massimo delle aspettative si ha quando i temi riguardano la vita di tutti i giorni dei partecipanti. Ciò significa che non solo le scuole o i singoli insegnanti devono sviluppare il programma ma che questo deve essere fatto con la partecipazione degli allievi.

La partecipazione e i temi che si riferiscono alla situazione della gioventù sono le parole chiavi.

Lo scambio deve soddisfare le seguenti caratteristiche:

- un sufficiente tempo per la preparazione e la valutazione,
- una programmazione concentrata sugli interessi degli allievi,
- il riconoscimento della parità dei partners stranieri e la reciproca conoscenza delle finalità e possibilità rispettive,
- la differenziazione dei metodi



d'insegnamento (la lezione è sicuramente non adatta),

— l'apprendimento in gruppi culturali misti,

— un programma non sovraccarico dal punto di vista formale che lasci tempo sufficiente per le attività informali,

— un programma bilanciato tra elementi cognitivi e non cognitivi.

Tutto questo è facilitato quando

— anche fuori della scuola la collaborazione internazionale è valutata e notata positivamente,

— gli insegnanti vedono riconosciuto ed apprezzato il loro lavoro,

— ci sono sufficienti risorse materiali.

In altre parole ci si dovrebbe orientare verso le seguenti dimensioni:

a) Riflessione - b) Relatività

Bisogna essere in grado di rendere se stessi oggetto di riflessione al fine di rendersi conto della relatività della propria cultura, dei suoi valori e delle sue insufficienze

c) Partecipazione - d) Empatia

Deve essere garantita la partecipazione paritaria di tutti i partecipanti i quali devono sviluppare l'empatia per riuscire ad immedesimarsi in altre persone e ad osservare se stessi da

un'altra prospettiva.

Per questo si ha bisogno di informazioni e di aiuto interpretativo, ricorrendo agli altri.

7. Un esempio: le «petit dejeuner» e il «Frühstück»

In un incontro tra scouts tedeschi e francesi si voleva sensibilizzare i partecipanti sul fatto che nella comunicazione interculturale bisogna tener presente i malintesi che possono manifestarsi anche quando sembra si abbia la padronanza completa della lingua straniera. Il punto di partenza fu la supposizione che i malintesi nascessero particolarmente quando si aveva la certezza di aver compreso l'altro.

I partecipanti, giovani tedeschi e francesi, programmarono di realizzare in futuro un scambio bilaterale. La loro conoscenza dell'altra lingua era minima. Dovevamo percepire attraverso un fatto pratico, in una semplice situazione quotidiana, termini che acquistano però significati diversi in contesti culturali dissimili. Ciò significa che una cosa può essere percepita in diversi modi ma non deve es-

sere valutata esclusivamente sulla base dei propri schemi culturali. I partecipanti tedeschi furono informati che l'espressione francese per «Frühstück» è «petit déjeuner» e i partecipanti francesi impararono l'espressione tedesca. Dopo di che fu assegnato il compito di preparare un «petit déjeuner» e un «Frühstück» con i cibi precedentemente disposti su un tavolo. I risultati furono significativi.

Da una parte pane integrale, panini burro, wurstel, formaggio, uova, marmellata, müsli, caffè e tè, dall'altra croissant, pane bianco, marmellata e caffè-latte. Ai partecipanti risultò chiaro che il proprio sistema culturale non è l'unico possibile.

Altri argomenti che sono di interesse per i giovani e rendono possibile in gruppi misti l'apprendimento interculturale:

- i temi che riguardano il loro sviluppo fisico, sociale e emozionale,
- lo sviluppo della identità (chi sono io? a chi appartengo io?),
- i temi etici o i sistemi di valori, le abitudini,
- i temi che servono alla crescita delle competenze sociali,
- i temi che concernono conflitti,
- i temi che si riferiscono al complesso delle strutture dello Stato, dell'economia e del sistema sociale,
- i temi che riguardano i pregiudizi, la tolleranza, il razzismo e i confronti interculturali.

È chiaro che non solo temi e contenuti sono influenzati dalla cultura ma anche strutture e metodi. Tutto questo significa che se in Italia viene organizzato un programma di scambi giovanili nessuno può essere sicuro di rispondere ai bisogni di tutti i partecipanti anche se il programma è stato preparato nel modo migliore. Un gioco di ruolo, ad esempio, con contatto corporale viene in Italia o in Spagna accettato diversamente che non in Germania o in Inghilterra.

8. Conclusioni

Operatori, insegnanti e partecipanti devono essere in grado di analizzare situazioni e abitudini influenzate dalla cultura, devono essere in condizione di vederne il significato nel loro contesto ambientale e devono essere disposti ad accettare reazioni che deviano dal proprio modo di vivere (e quindi non classificarle come strano o stupide).

È impossibile soddisfare tutti i punti sopra citati in una sola volta. L'apprendimento interculturale è un processo che si sviluppa in più stadi. Secondo la ricerca psicosociale è normale che la persona consideri il gruppo di appartenenza più prezioso degli altri. Il primo stadio è l'etnocentrismo. Il passaggio successivo è la presa di coscienza dello straniero. Solo allora si sviluppa una comprensione per altre culture, con conseguente loro accettazione e rispetto.

Valutare e giudicare sono i passi ulteriori. E forse potrà accadere che alcuni elementi di un'altra cultura vengano vissuti come un arricchimento del proprio stile di vita.

